CAPITOLO

2

La riforma della Chiesa e la lotta per le investiture

… dominus noster Iesus Christus nos ad regnum, te autem non vocavit ad sacerdotium.
Il Signore nostro Gesù Cristo ha chiamato noi al regno, ma non ha chiamato te al sacerdozio.
— Enrico IV a Gregorio VII, gennaio 1076 (traduzione della redazione)

OBIETTIVI

1. Descrivere la Chiesa intorno al Mille e le richieste dei riformatori contro la simonia, il nicolaismo e il controllo dei laici sulle cariche ecclesiastiche.
2. Ricostruire le tappe del papato riformatore: Sutri (1046), Leone IX, le scomuniche del 1054, il decreto sull'elezione del papa e l'alleanza con i Normanni (1059).
3. Spiegare lo scontro tra Gregorio VII ed Enrico IV, da Worms (1076) a Canossa (1077) fino alla morte del papa (1085), leggendo le fonti delle due parti.
4. Spiegare il compromesso del concordato di Worms (1122), distinguendo investitura spirituale e temporale e le regole per la Germania e per l'Italia.
5. Valutare le conseguenze della riforma (monarchia papale, diritto canonico, nuovi ordini, comuni) e collegare la distinzione tra i due poteri all'art. 7 della Costituzione.
6. Confrontare due idee del potere e discutere l'etichetta storiografica di «riforma gregoriana».

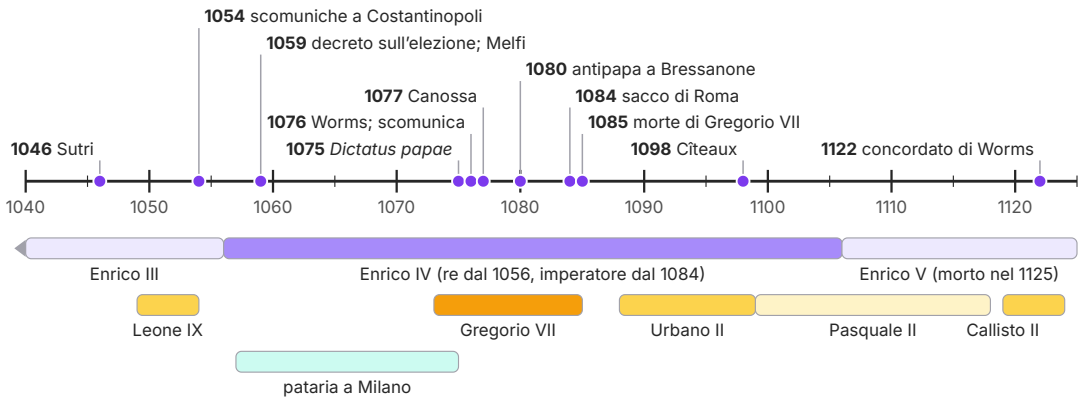
INDICE DEL CAPITOLO

2.1 Una Chiesa da riformare 3
2.2 Il papato riformatore 5
2.3 Gregorio VII ed Enrico IV 7
2.4 Il concordato di Worms (1122) 12
2.5 Le conseguenze 16
2.6 Laboratorio: chi aveva ragione? Due idee del potere 18

Storia 3 · Parte I · La rinascita dopo il Mille · versione 1.0
Capitolo 2: La riforma della Chiesa e la lotta per le investiture · pagine 49–74 del volume completo · estratto per lo studio

Fine di gennaio del 1077, sull'Appennino emiliano. Davanti alla porta del castello di **Canossa**, che appartiene alla contessa Matilde, un uomo di ventisei anni aspetta nella neve, a piedi nudi e vestito di lana come un penitente. Non è un pellegrino qualsiasi: è **Enrico IV**, re di Germania e d'Italia, l'uomo destinato alla corona imperiale. Dentro le mura c'è il papa, **Gregorio VII**, che un anno prima lo ha scomunicato e ha sciolto i suoi sudditi dal giuramento di fedeltà. Il re resta lì tre giorni; al quarto il papa lo riceve e lo assolve.

Come si era arrivati a questo punto? Cinquant'anni prima sarebbe stato impensabile: era l'imperatore a fare e disfare i papi, non il contrario. In mezzo c'è un movimento che cambiò la Chiesa d'Occidente e il modo stesso di pensare il potere: la **riforma della Chiesa** dell'XI secolo, che volle liberare il clero dal controllo dei laici, e la **lotta per le investiture**, il lungo conflitto tra papato e Impero che ne seguì e che si chiuse soltanto con il concordato di Worms, nel 1122 (Figura 2.1). In questo capitolo vedremo che cosa i riformatori volevano cambiare, perché la nomina dei vescovi diventò il cuore dello scontro, chi alla fine «vinse» e che cosa quella lotta lasciò all'Europa: tra l'altro, un'idea destinata a durare, quella che il potere religioso e quello politico sono due cose diverse.



Una tacca piccola = 5 anni. La freccia indica che il regno comincia prima del 1040 (Enrico III, re dal 1039, imperatore dal 1046).

Figura 2.1 Linea del tempo dal 1040 al 1125, in scala. Le barre indicano i regni dei re di Germania (della dinastia salica) e i pontificati citati nel capitolo; i punti indicano singoli eventi.

2.1 Una Chiesa da riformare

2.1.1 La Chiesa intorno al Mille

Nel volume del biennio hai visto come gli Ottoni governassero l'Impero con l'aiuto dei vescovi, a cui affidavano intere contee: i vescovi-conti (vedi il volume del biennio, cap. 15). Per un re questa scelta era sensata. Un vescovo non aveva figli legittimi a cui lasciare la contea, sapeva leggere e scrivere, e alla sua morte la carica tornava al sovrano, che poteva darla a un altro uomo di fiducia. Ma proprio per questo il re doveva poter scegliere i vescovi: un vescovo era insieme un pastore di anime e un grande signore, con terre, castelli, tribunali e vassalli armati.

Non solo i re. In tutta l'Europa occidentale molte chiese erano state fondate da signori laici sulle proprie terre, e restavano loro: il signore nominava il prete, ne riceveva una parte delle rendite, poteva lasciare la chiesa in eredità o venderla, come un mulino o un forno. Gli storici chiamano queste chiese **chiese private** (in tedesco *Eigenkirchen*). Lo stesso valeva, su scala più grande, per abbazie e vescovati. A Roma, infine, il papato era da decenni conteso tra le grandi famiglie dell'aristocrazia cittadina, i Crescenzi e i conti di Tuscolo, che facevano eleggere i propri candidati, a volte giovanissimi e poco degni.

Non tutto, però, era decadenza: la vita religiosa era intensa, si costruivano chiese ovunque (ricordi il «bianco mantello di chiese» di Rodolfo il Glabro) e molti vescovi imperiali erano uomini colti e devoti. Il problema era un altro: **chi** doveva scegliere chi guidava la Chiesa, e con quali criteri.

2.1.2 Le parole dei riformatori

Chi voleva cambiare questa situazione la descrisse con due parole di condanna. La prima è **simonia**: la compravendita delle cariche ecclesiastiche e dei sacramenti. Il nome viene da Simone Mago, il personaggio degli Atti degli Apostoli (8, 18–20) che offrì denaro agli apostoli per ricevere il potere di trasmettere lo Spirito Santo e fu respinto da Pietro. Chi pagava per diventare vescovo, o versava un dono al re in occasione della nomina, era per i riformatori un simoniaco; e i più radicali consideravano non validi i sacramenti amministrati da un prete simoniaco.

La seconda parola è **nicolaismo**: i riformatori chiamavano così il matrimonio dei preti e il concubinato del clero, prendendo il nome da una setta di cui si parla nell'Apocalisse. In molte regioni, infatti, i preti di campagna avevano moglie e figli, e le parrocchie passavano di padre in figlio. Il celibato del clero era una norma antica, ma osservata in modo molto diseguale; per i riformatori un prete sposato era un uomo legato alla famiglia e ai beni terreni, e quindi esposto alla tentazione di trattare la chiesa come un patrimonio.

Simonia e nicolaismo sono parole **polemiche**: le usavano gli avversari, non chi pagava un dono al re o viveva con una donna, e che spesso credeva di seguire consuetudini legittime. Chi

studia le fonti di questo periodo deve tenerne conto: quasi tutto ciò che sappiamo della «corruzione» del clero ci viene da chi voleva riformarlo.

COLLEGAMENTI

Italiano: i simoniaci all'Inferno. Due secoli e mezzo dopo, Dante dedica ai simoniaci il canto XIX dell'*Inferno*, che si apre con un'apostrofe proprio a Simone Mago: «O Simon mago, o miseri seguaci / che le cose di Dio, che di bontate / deon essere spose, e voi rapaci / per oro e per argento avolterate» (vv. 1–4; testo dell'edizione critica di G. Petrocchi). L'immagine è quella di un adulterio: i beni spirituali, che dovrebbero essere «spose» della bontà, vengono «prostituiti» per denaro. Nella terza bolgia i dannati sono conficcati a testa in giù in buche di pietra, e tra loro c'è un papa, Niccolò III: segno che, ai tempi di Dante, la battaglia contro la simonia era tutt'altro che finita.

2.1.3 Monaci, laici e imperatori

La spinta alla riforma venne da più parti. Venne dai monasteri: hai visto nel volume del biennio che l'abbazia di **Cluny**, fondata nel 910, dipendeva direttamente dal papa e non da un signore locale; da Cluny e da altri centri si diffuse l'idea di una Chiesa libera dal potere dei laici. In Italia, la voce più forte fu quella di **Pier Damiani** (1007–1072), monaco dell'eremo di Fonte Avellana e poi cardinale vescovo di Ostia, che scrisse contro la simonia e il clero sposato, ma si oppose ai più radicali che volevano rifare tutte le ordinazioni dei simoniaci.

Venne anche dai laici. A Milano, dal 1057, un movimento di popolani, artigiani e alcuni cavalieri, guidato dal diacono Arialdo e poi dal cavaliere Erlembaldo, si sollevò contro il clero della città, ricco, sposato e legato all'arcivescovo e all'imperatore. I nemici chiamarono questo movimento **pataria**, un nome di origine incerta, forse spregiativo («straccioni»); i patarini boicottavano le messe dei preti sposati e cacciavano i simoniaci, spesso con la violenza. Arialdo fu ucciso nel 1066, Erlembaldo nel 1075. La pataria mostra che la riforma non fu solo una questione di vescovi e di papi: toccava la vita religiosa delle città e si mescolava con i conflitti tra i ceti.

E venne, paradossalmente, dagli imperatori. **Enrico III** (re di Germania dal 1039, imperatore dal 1046), della dinastia salica, era un sovrano profondamente religioso, convinto che toccasse a lui, unto dal Signore, correggere la Chiesa. Nel 1046 scese in Italia e trovò a Roma tre uomini che si dicevano papa. Nel sinodo di **Sutri** (dicembre 1046) e poi a Roma li fece deporre tutti e tre, e fece eleggere un vescovo tedesco, Clemente II, che lo incoronò imperatore il giorno di Natale (Figura 2.2). Dopo di lui, Enrico III fece eleggere altri papi tedeschi, uomini di riforma: il più importante fu Leone IX. Il paradosso è evidente: il papato riformatore nacque per volontà di un imperatore, e presto avrebbe contestato proprio il diritto degli imperatori di scegliere i vescovi.

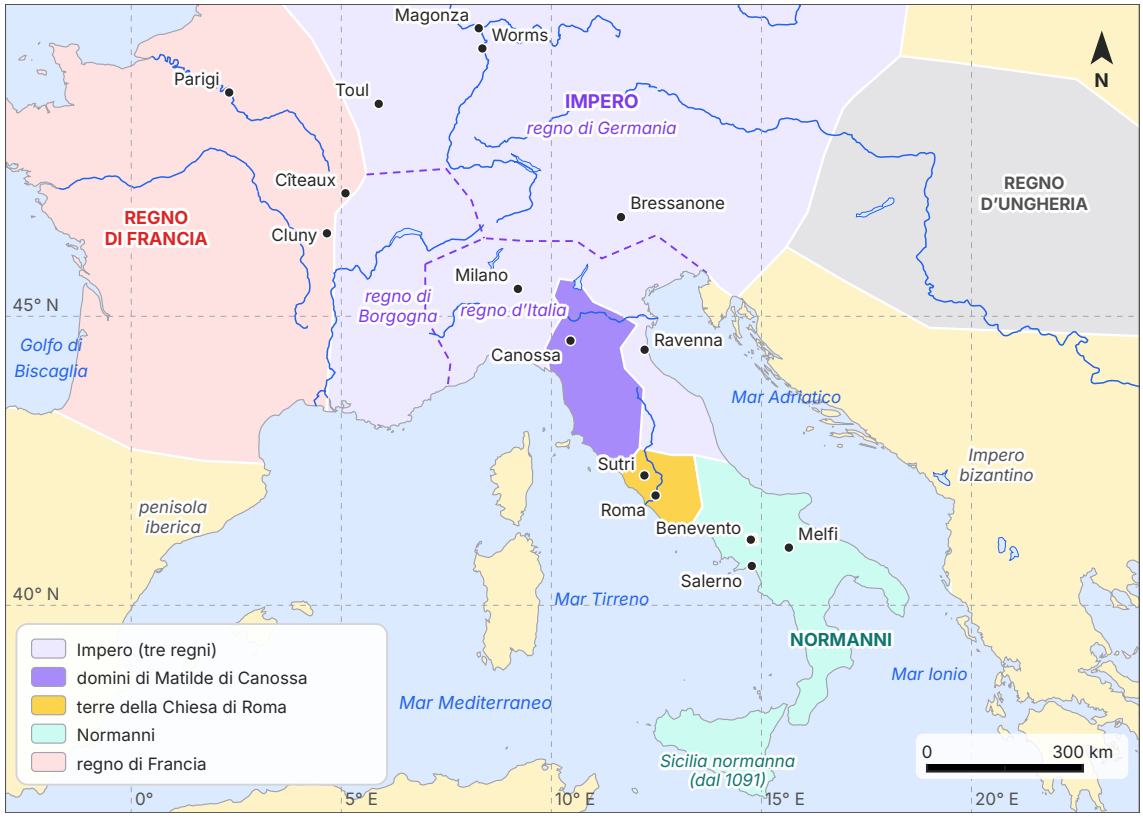


Figura 2.2 L'Europa al tempo della lotta per le investiture (1075–1122), con i luoghi citati nel capitolo. Le linee tratteggiate separano i tre regni dell'Impero: Germania, Italia e Borgogna. Estensione approssimativa: i confini tra i regni dell'Impero e quelli dei domini di Matilde, delle terre della Chiesa di Roma (l'enclave di Benevento, papale dal 1051, è troppo piccola per essere visibile a questa scala) e dei Normanni sono semplificati. Coste, fiumi e laghi attuali da Natural Earth.

2.2 Il papato riformatore

2.2.1 Leone IX e il suo gruppo

Brunone, vescovo di Toul, in Lotaringia, parente dell'imperatore, fu designato papa da Enrico III alla fine del 1048; si dice che volle entrare a Roma da pellegrino e accettare la carica solo dopo l'acclamazione del clero e del popolo. Come **Leone IX** (1049–1054) cambiò lo stile del papato. Portò con sé a Roma un gruppo di collaboratori venuti dalla Lotaringia e dalla Borgogna, tra cui il monaco **Umberto**, poi cardinale di Silva Candida, e valorizzò un giovane monaco romano, **Ildebrando**. Soprattutto viaggiò: in cinque anni attraversò l'Italia, la Francia e la Germania, presiedendo concili in cui i vescovi simoniaci venivano deposti. A Reims, nel 1049, chiese a ogni vescovo presente di dichiarare se avesse pagato per la sua carica. Per la prima volta da se-

coli il papa non era il vescovo di una città contesa, ma una guida che parlava a tutta la Chiesa d'Occidente.

Leone IX ebbe anche ambizioni politiche: cercò di fermare i **Normanni**, che si stavano impadronendo dell'Italia meridionale, ma il suo esercito fu sconfitto a Civitate, in Puglia, nel 1053, e il papa restò per mesi loro prigioniero. Da quella sconfitta nascerà, pochi anni dopo, un'alleanza.

2.2.2 1054: Roma e Costantinopoli

Nello stesso periodo esplose il contrasto con la Chiesa greca. Le divergenze erano antiche, e alcune le hai viste nel volume del biennio (cap. 7): l'aggiunta latina del *Filioque* al Credo, l'uso del pane azzimo (non lievitato) nell'eucaristia, il celibato del clero, e soprattutto la pretesa del papa di avere un'autorità su tutta la Chiesa, il primato, che i patriarchi d'Oriente riconoscevano soltanto come un primato d'onore. Il patriarca di Costantinopoli, **Michele Cerulario**, aveva fatto chiudere le chiese latine della città; Leone IX inviò a Costantinopoli una legazione guidata dal cardinale Umberto.

L'incontro fu un disastro. Il 16 luglio 1054 Umberto depose sull'altare di Santa Sofia una bolla che scomunicava il patriarca e i suoi sostenitori; pochi giorni dopo un sinodo riunito da Cerulario scomunicò a sua volta i legati. Leone IX, intanto, era morto in aprile, e i legati agivano dunque a nome di un papa defunto. Le scomuniche colpivano persone, non due Chiese intere, e i contatti continuarono: ma da allora la distanza crebbe, finché il sacco di Costantinopoli compiuto dai crociati nel 1204 (lo vedrai nel capitolo 3) la rese incolmabile. Per questo gli storici parlano di uno **scisma d'Oriente** che si consumò nel tempo, più che di una rottura avvenuta in un giorno.

> **ERRORE FREQUENTE**
>
> «Nel 1054 la Chiesa si divise in cattolica e ortodossa.» È una semplificazione. Nel 1054 si scomunicarono a vicenda un legato papale e un patriarca, e per molti decenni latini e greci continuarono a considerarsi parte della stessa Chiesa, a trattare e a pregare insieme. La separazione si approfondì lentamente, e il colpo decisivo fu il 1204. Nel 1965, il 7 dicembre, il papa Paolo VI e il patriarca Atenagora dichiararono di voler cancellare dalla memoria della Chiesa le scomuniche del 1054: un gesto di riconciliazione che però non ha cancellato la divisione.

2.2.3 Il decreto del 1059 e l'alleanza con i Normanni

Morto Enrico III (1056), il re era un bambino di quasi sei anni, Enrico IV, sotto la reggenza della madre Agnese: il controllo imperiale su Roma si allentò, e i riformatori ne approfittarono. Nell'aprile del **1059**, in un sinodo riunito in Laterano, il papa **Niccolò II** fece approvare un decreto che cambiava le regole dell'elezione del papa (Figura 2.3). A guidarla dovevano essere i **cardinali**: in origine erano i preti e i diaconi delle principali chiese di Roma e i vescovi delle

sedi vicine alla città; ora diventavano un collegio di elettori. Prima trattavano tra loro i cardinali vescovi, poi si univano gli altri cardinali, e infine il resto del clero e il popolo romano davano il loro assenso. Al re di Germania il decreto riservava soltanto, con una formula generica, l'«onore» dovuto al futuro imperatore. Se a Roma non si poteva votare liberamente, i cardinali potevano eleggere il papa altrove.

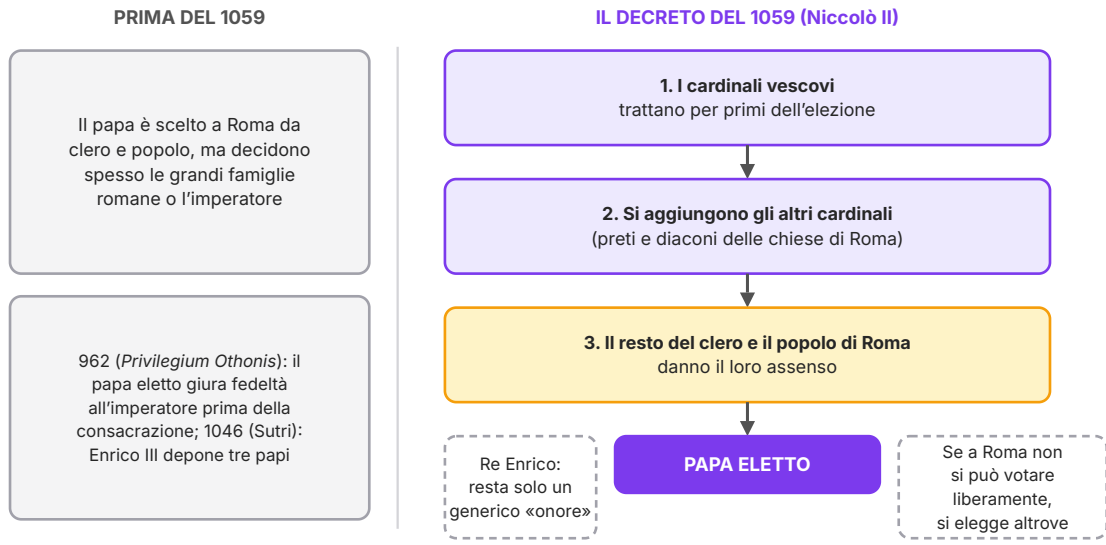


Figura 2.3 Schema dell'elezione del papa prima e dopo il decreto di Niccolò II (sinodo lateranense dell'aprile 1059). La sequenza è semplificata; le norme sull'elezione furono precisate più volte nei secoli successivi (la maggioranza dei due terzi, per esempio, è del 1179).

Per difendere la propria libertà il papato aveva bisogno di una forza armata. La trovò proprio nei Normanni: nell'agosto dello stesso 1059, a **Melfi**, Niccolò II riconobbe Roberto il Guiscardo duca di Puglia e di Calabria (e della Sicilia, ancora da conquistare), e il Guiscardo si dichiarò vassallo del papa. È un accordo di cui leggerai le conseguenze nel capitolo 6; qui conta che il papa, da quel momento, aveva un alleato potente e vicino, e non dipendeva più soltanto dall'imperatore.

2.3 Gregorio VII ed Enrico IV

2.3.1 Ildebrando papa

Il 22 aprile 1073, durante i funerali di Alessandro II, la folla romana acclamò papa l'arcidiacono **Ildebrando**, nato a Soana, in Maremma, che da più di vent'anni era al centro della politica della Curia. L'elezione fu poi confermata dai cardinali, ma non seguiva alla lettera il decreto del 1059:

anni dopo i suoi nemici lo avrebbero rinfacciato. Ildebrando prese il nome di **Gregorio VII** (1073–1085), in memoria di Gregorio Magno.

Gregorio era un uomo di convinzioni assolute. In una lettera dei primi mesi del pontificato ai seguaci di Giovanni Gualberto, il fondatore del monastero toscano di Vallombrosa, chiedeva preghiere perché Dio gli desse la forza di riportare la santa Chiesa «allo stato dell'antica religione» (*Epistolae vagantes*, 2, 1073; traduzione della redazione): la riforma, per lui, non era una novità, ma un ritorno all'ordine voluto da Dio. Nei sinodi che riuniva a Roma ogni anno in Quaresima rinnovò le condanne contro la simonia e il clero sposato, e ordinò ai fedeli di non assistere alle messe dei preti che non obbedivano. Probabilmente già nel sinodo del 1075, secondo un cronista milanese, vietò ai laici di conferire le cariche ecclesiastiche; il testo di quel decreto non ci è arrivato, mentre conserviamo quello del 1078, che lo ribadisce in modo esplicito.

Il punto decisivo era l'**investitura**. Nel volume del biennio hai visto l'investitura feudale: la consegna di un beneficio con un oggetto simbolico. Allo stesso modo, quando un vescovo veniva nominato, il re gli consegnava l'**anello** e il **pastorale** (il bastone ricurvo del pastore), cioè i simboli del suo ufficio religioso, e insieme gli affidava le terre e i poteri pubblici della diocesi. Per Gregorio un laico, fosse pure un re, non poteva dare ciò che apparteneva a Dio: l'investitura laica era la radice della simonia. Per Enrico IV, che governava il regno attraverso i vescovi, rinunciare a sceglierli significava rinunciare a governare. Da qui il nome che gli storici hanno dato al conflitto: **lotta per le investiture**.

2.3.2 Il Dictatus papae

Nel registro di Gregorio VII, la raccolta ufficiale delle sue lettere che si conserva ancora negli Archivi Vaticani, dopo una lettera datata 3 marzo 1075 si trova un testo senza destinatario: ventisette frasi brevissime, ciascuna introdotta da «*Quod*» («che…»), che enunciano i poteri del papa. Gli storici lo chiamano **Dictatus papae**, dal titolo che porta nel registro («*Dictatus pape*», cioè «dettato del papa»).

ESEMPIO SVOLTO

Analizzare una fonte: il *Dictatus papae*. Ecco nove delle ventisette proposizioni (Gregorio VII, *Registrum* II, 55a, marzo 1075; testo latino nell'edizione di E. Caspar, 1920; traduzione della redazione):

- 1. Che la Chiesa romana è stata fondata dal solo Signore.
- 2. Che soltanto il pontefice romano è detto a buon diritto universale.
- 3. Che egli solo può deporre o riconciliare i vescovi.
- 8. Che egli solo può usare le insegne imperiali.
- 9. Che tutti i principi bacino i piedi del solo papa.
- 12. Che a lui è lecito deporre gli imperatori.
- 19. Che egli non debba essere giudicato da nessuno.
- 22. Che la Chiesa romana non ha mai sbagliato e, come attesta la Scrittura, non sbaglierà in eterno.
- 27. Che egli può sciogliere i sudditi dalla fedeltà verso i malvagi.

1) Chi, quando, dove? Il testo è nel registro del papa, scritto nella cancelleria romana nel marzo 1075; che ne sia autore Gregorio è confermato dalle somiglianze con le sue lettere. **2) Che tipo di testo è?** Non una legge promulgata né una lettera: è un elenco di principi, senza destinatario e senza argomentazioni. Forse era l'indice di una raccolta di testi giuridici che doveva dimostrare ciascun principio, forse un promemoria del programma del papa: gli storici ne discutono ancora. **3) Che cosa dice?** Alcune proposizioni riguardano la Chiesa (il papa giudica e depone i vescovi), altre i rapporti con il potere politico (il papa depone gli imperatori, scioglie i sudditi dal giuramento, nessuno lo può giudicare). **4) Per chi?** Il testo non circolò come manifesto, ma mostra fin dove il papa riteneva di poter arrivare: un anno dopo, la proposizione 27 diventò realtà contro Enrico IV. **5) Che cosa non dice?** Non spiega *perché* il papa abbia questi poteri, né come esercitarli: per saperlo bisogna leggere le lettere di Gregorio, e le risposte dei suoi avversari.

Il latino. Ogni proposizione si apre con *quod* dichiarativo («che»), retto da un verbo sottinteso come «si stabilisce» o «è vero»: così la 12, *Quod illi liceat imperatores deponere*, e la 27, *Quod a fidelitate iniquorum subiectos potest absolvere*. Nota che il testo alterna il congiuntivo (*liceat*) e l'indicativo (*potest*): la forma è quella di un elenco di appunti, non di una legge rifinita.

2.3.3 Lo scontro

Per capire la reazione del re bisogna guardare alla Germania. Enrico IV, uscito dalla minore età, aveva cercato di rafforzare il potere regio costruendo castelli in Sassonia e recuperando beni della corona; i Sassoni si erano ribellati nel 1073, e solo nel 1075 il re li aveva sconfitti. In questa lotta i vescovi erano i suoi alleati più sicuri: gli fornivano cavalieri, denaro, ospitalità alla corte

itinerante. Un re che non poteva scegliere i vescovi avrebbe perso proprio gli uomini su cui si reggeva il regno.

Il pretesto venne da Milano, dove la pataria e l'arcivescovo imperiale si contendevano la cattedra di sant'Ambrogio: nel 1075 Enrico IV, appena vittorioso sui Sassoni, nominò un suo arcivescovo e altri vescovi in Italia, senza curarsi dei divieti del papa. Alla fine dell'anno Gregorio gli scrisse una lettera durissima, minacciandolo di scomunica. La risposta fu immediata. Il 24 gennaio 1076 Enrico riunì a **Worms** i vescovi tedeschi, che dichiararono di non riconoscere più Ildebrando come papa; poco dopo i vescovi lombardi, a Piacenza, fecero lo stesso. Il re mandò a Roma una lettera, che è una delle fonti più forti di tutto il conflitto.

APPROFONDIMENTO

Fonte: la lettera di Enrico IV a Gregorio VII (Worms, gennaio 1076). «Enrico, re non per usurpazione ma per pia disposizione di Dio, a Ildebrando, ormai non papa ma falso monaco. [...] Non hai temuto di insorgere contro la stessa potestà regia che Dio ci ha concesso, e hai osato minacciare di togliercela: come se avessimo ricevuto il regno da te, come se il regno e l'impero fossero nelle tue mani e non in quelle di Dio. Il Signore nostro Gesù Cristo ha chiamato noi al regno, ma non ha chiamato te al sacerdozio. [...] Hai toccato anche me, che, sebbene indegno, sono stato unto re tra gli unti del Signore: me che la tradizione dei santi padri insegna che deve essere giudicato da Dio solo e non può essere deposto per nessun delitto, a meno che, Dio non voglia, io non mi allontani dalla fede. [...] Io, Enrico, re per grazia di Dio, con tutti i nostri vescovi ti diciamo: scendi, scendi, tu che sei da condannare nei secoli.» (*Codex Udalrici*, n. 47, ed. Ph. Jaffé, *Bibliotheca rerum Germanicarum*, V, 1869, pp. 101–102 = MGH, *Die Briefe Heinrichs IV.*, n. 12; traduzione della redazione)

Il re non contesta il papato in sé, ma la persona di Ildebrando, eletto, dice, in modo irregolare. La sua tesi è chiara: il re riceve il potere direttamente da Dio, attraverso l'unzione, e solo Dio può giudicarlo; il papa che pretende di deporlo usurpa un potere che non ha.

A metà febbraio del 1076, nel sinodo di Quaresima, Gregorio rispose con una preghiera solenne rivolta a san Pietro: in nome dell'apostolo vietò a Enrico il governo del regno di Germania e d'Italia, sciolse tutti i cristiani dal giuramento di fedeltà prestato al re e lo colpì con la **scomunica**, la pena che esclude un fedele dalla comunione della Chiesa e dai sacramenti, e che obbligava gli altri cristiani a evitarlo. Era la prima volta che un papa deponeva un re.

L'effetto fu enorme, e mostrò quanto fragile fosse il potere del re. In Germania i principi che già gli erano ostili, e in particolare i Sassoni, colsero l'occasione; molti vescovi, spaventati, si sottomisero al papa. Nell'ottobre del 1076, a Tribur, i principi posero a Enrico un ultimatum: se entro un anno dalla scomunica non ne fosse stato liberato, non lo avrebbero più riconosciuto come re; il papa stesso era invitato in Germania, ad Augusta, per giudicare la questione all'inizio di febbraio del 1077.

2.3.4 Canossa

Enrico capì che doveva impedire l'incontro tra il papa e i principi. In pieno inverno, con la moglie e il figlio piccolo, attraversò le Alpi al Moncenisio e scese in Italia. Gregorio, che era già in cammino verso la Germania, temendo un attacco si rifugiò nel castello di **Canossa**, sull'Appennino reggiano, della contessa **Matilde** (1046–1115), signora di gran parte della Toscana e dell'Emilia e la più fedele alleata del papa (Figura 2.2). Lì il re si presentò da penitente. A fare da mediatori furono Matilde, l'abate Ugo di Cluny, padrino di Enrico, e la contessa Adelaide di Torino, sua suocera.

APPROFONDIMENTO

Fonte: Gregorio VII racconta Canossa ai principi tedeschi. «Lì, per tre giorni, davanti alla porta del castello, deposto ogni segno della dignità regale, in condizione miserevole, scalzo e vestito di lana, non smise di implorare con molte lacrime l'aiuto e la consolazione della misericordia apostolica, finché commosse tutti quelli che erano presenti, e quelli a cui giunse la notizia, a tanta pietà e compassione che, intercedendo per lui con molte preghiere e lacrime, tutti si stupivano dell'insolita durezza del nostro animo, e alcuni gridavano che in noi non c'era la grave severità apostolica, ma quasi la crudeltà di una ferocia tirannica. Alla fine, vinti dall'insistenza del suo pentimento e dalle suppliche di tutti i presenti, sciolto il vincolo della scomunica, lo accogliemmo nella grazia della comunione e nel grembo della santa madre Chiesa.» (Gregorio VII, *Registrum* IV, 12, fine di gennaio 1077, ed. E. Caspar, 1920, pp. 312–313; traduzione della redazione)

Il papa scrive ai principi che si aspettavano di vederlo arrivare come giudice di Enrico: deve spiegare perché lo ha assolto. Per questo insiste sull'umiliazione del re e sulle pressioni dei presenti; e subito dopo precisa che «tutta la questione è ancora in sospeso».

Che cosa significò Canossa per i due protagonisti? Per Gregorio fu un successo morale senza precedenti: il re si era umiliato davanti al papa. Ma il papa, come sacerdote, non poteva negare il perdono a un penitente, e assolvendolo perse il ruolo di arbitro tra il re e i principi. Per Enrico fu una mossa politica riuscita: tolta la scomunica, il motivo principale della rivolta dei principi era caduto. Il re aveva umiliato la propria persona, non rinunciato a nulla del suo potere.

ERRORE FREQUENTE

«A Canossa il papa vinse e il re fu sconfitto per sempre.» L'assoluzione del 28 gennaio 1077 non chiuse il conflitto: lo sospese. Pochi anni dopo Enrico era di nuovo scomunicato e marciava su Roma. Il mito di Canossa come resa totale del potere politico alla Chiesa è nato più tardi, e soprattutto nell'Ottocento: nel 1872, durante lo scontro tra lo Stato tedesco e la Chiesa cattolica, il cancelliere Bismarck dichiarò al Parlamento che la Germania non sarebbe «andata a Canossa». Da allora «andare a Canossa» significa umiliarsi davanti a un avversario: un modo di dire, non una sintesi della storia.

2.3.5 La fine di Gregorio VII

I principi ribelli non si fermarono: nel marzo del 1077, a Forchheim, elessero un **antire**, cioè un re contrapposto a quello legittimo, il duca di Svevia Rodolfo di Rheinfelden. Per tre anni la Germania fu in guerra civile. Nel 1080 Gregorio scomunicò e depose di nuovo Enrico, riconoscendo Rodolfo; questa volta la scomunica ebbe meno effetto, perché molti la giudicarono un atto politico. Enrico rispose con un sinodo di vescovi a **Bressanone**, che dichiarò deposto Gregorio ed elesse l'arcivescovo di Ravenna, Guiberto: un **antipapa**, cioè un papa eletto in contrapposizione a quello riconosciuto, che prese il nome di Clemente III. Pochi mesi dopo Rodolfo morì in battaglia.

Enrico scese in Italia, assediò Roma per tre anni e nel 1084 la conquistò. Clemente III lo incoronò imperatore il giorno di Pasqua (31 marzo 1084), mentre Gregorio resisteva in Castel Sant'Angelo. Lo liberò Roberto il Guiscardo, il vassallo normanno del papa; ma i suoi soldati saccheggiarono e incendiarono la città, e i Romani se la presero con il papa che li aveva chiamati. Gregorio dovette lasciare Roma con i Normanni e morì in esilio a **Salerno** il 25 maggio 1085. Secondo i suoi biografi, le sue ultime parole furono: «Ho amato la giustizia e odiato l'iniquità: per questo muoio in esilio».

2.4 Il concordato di Worms (1122)

2.4.1 La strada del compromesso

La morte di Gregorio non chiuse la lotta. Il suo successore più energico, **Urbano II** (1088–1099), il papa che nel 1095 a Clermont lanciò la prima crociata (capitolo 3), ribadì i divieti e isolò l'antipapa; Enrico IV, abbandonato perfino dai figli, fu costretto ad abdicare da Enrico V e morì nel 1106. Ma il nuovo re non cedette sulle investiture più del padre.

Intanto, però, alcuni giuristi e teologi avevano cominciato a cercare una via d'uscita. Il vescovo **Ivo di Chartres** e altri osservarono che un vescovo riceve due cose diverse: l'ufficio religioso, con il potere di consacrare e di guidare i fedeli, che può venire solo dalla Chiesa; e i beni e i diritti pubblici legati alla diocesi (terre, città, pedaggi, giustizia), che spesso venivano dal re

e potevano essere concessi da lui. Bastava distinguere le due cose e i due gesti. Su questa base si arrivò a un compromesso in Inghilterra nel 1107, tra il re Enrico I e l'arcivescovo Anselmo d'Aosta, e una pratica simile si affermò in Francia senza un accordo formale. Nell'Impero la strada fu più lunga: nel 1111 Enrico V, sceso a Roma, arrivò a imprigionare il papa Pasquale II e gli strappò il riconoscimento del diritto di investitura, che un sinodo però annullò l'anno seguente.

DA RICORDARE

Alla base del compromesso c'è una distinzione. L'**investitura spirituale** conferisce l'ufficio religioso del vescovo o dell'abate, ed è simboleggiata dall'**anello** (il legame con la sua Chiesa) e dal **pastorale** (la guida dei fedeli): spetta alla Chiesa. L'**investitura temporale** conferisce i beni e i diritti pubblici legati alla carica, ed è simboleggiata dallo **scettro**: spetta al re. Questi beni e diritti di origine regia sono le **regalie** (dal latino *regalia*, «cose del re»).

2.4.2 Che cosa stabiliva il concordato

Il 23 settembre 1122, nei pressi di **Worms**, l'imperatore Enrico V e i legati del papa **Callisto II** si scambiarono due documenti, uno a nome di ciascuna parte. L'accordo è detto **concordato**: un accordo solenne tra la Chiesa di Roma e un potere politico che regola le questioni d'interesse comune. Nel 1123 il primo concilio lateranense lo confermò. Le due carte vanno lette insieme (Figura 2.4).

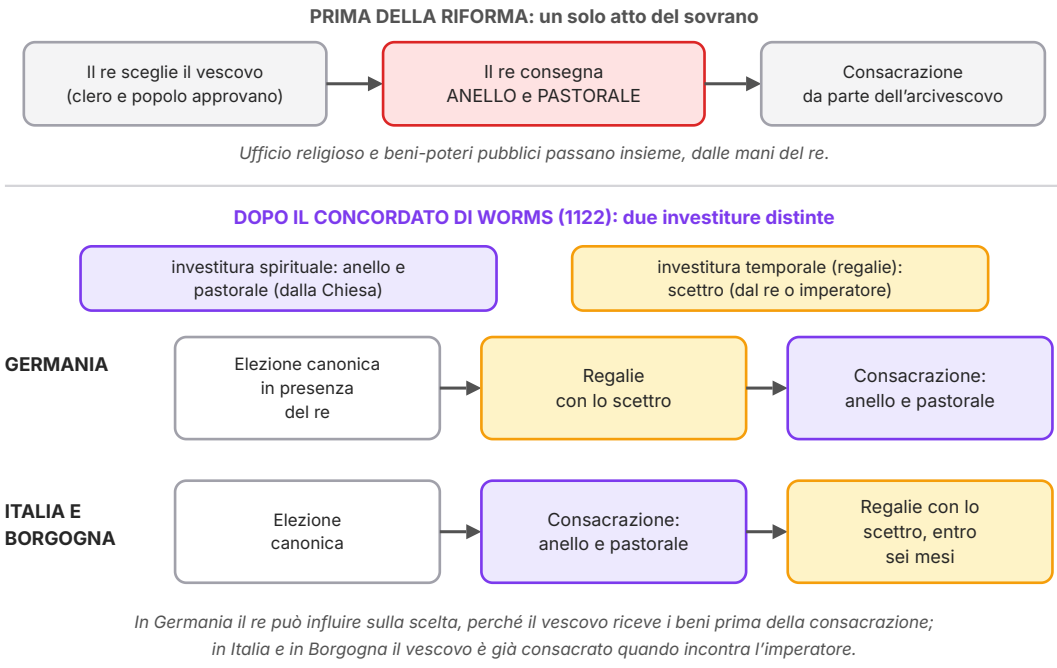


Figura 2.4 La nomina di un vescovo prima della riforma e dopo il concordato di Worms (1122). Schema semplificato: le prassi variavano da regione a regione.

ESEMPIO SVOLTO

Leggere un trattato: le due carte di Worms. Nella carta dell'imperatore (il cosiddetto *Heinricianum*) Enrico V dichiara: «rimetto a Dio, ai santi apostoli di Dio Pietro e Paolo e alla santa Chiesa cattolica ogni investitura con l'anello e il pastorale, e concedo che in tutte le chiese che sono nel mio regno o impero si facciano l'elezione canonica e la libera consacrazione». Nella carta del papa (il *Calixtinum*) Callisto II concede all'imperatore «che le elezioni dei vescovi e degli abati del regno teutonico, che appartengono al regno, si facciano in tua presenza, senza simonia e senza alcuna violenza»; poi aggiunge: «L'eletto riceva da te le regalie per mezzo dello scettro e faccia ciò che per esse ti deve di diritto. Nelle altre parti dell'impero, invece, il consacrato riceva da te le regalie per mezzo dello scettro entro sei mesi». (MGH, *Constitutiones* I, nn. 107–108, nel testo di K. Zeumer, *Quellensammlung zur Geschichte der Deutschen Reichsverfassung*, 1913, n. 5; traduzione della redazione)

1) Che cosa cede l'imperatore? L'investitura con anello e pastorale, cioè i simboli dell'ufficio religioso, e la scelta del vescovo, che sarà eletto secondo le norme della Chiesa («elezione canonica»). **2) Che cosa ottiene?** Nel regno di Germania l'elezione si fa davanti a lui, e l'*eletto* riceve le regalie prima di essere consacrato: il re può quindi influire sulla scelta e, in pratica, rifiutare un candidato sgradito. **3) Perché le «altre parti dell'impero» sono trattate diversamente?** In Italia e in Borgogna il vescovo è già *consacrato* quando riceve le regalie, e ha sei mesi di tempo: la sua elezione non dipende dall'imperatore. **4) Che cosa non dice il testo?** Che cosa succede se l'imperatore rifiuta le regalie a un consacrato, o se l'eletto è contestato: il concordato regola i gesti, non tutti i conflitti possibili.

2.4.3 Chi vinse?

Il concordato di Worms fu un **compromesso**, e ciascuna parte poteva leggerlo come un successo. Il papato aveva ottenuto ciò per cui i riformatori si erano battuti fin dall'inizio: nessun laico consegnava più a un vescovo i simboli della sua missione religiosa, e l'elezione spettava al clero. L'imperatore conservava in Germania un'influenza reale sulle nomine e il diritto di pretendere dai vescovi i servizi dovuti per le regalie: i vescovi tedeschi restarono a lungo principi dell'Impero. Ma in Italia e in Borgogna il controllo imperiale sui vescovi era di fatto finito.

Visto da lontano, il risultato più duraturo non fu la vittoria di una parte, ma la distinzione stessa. Gregorio VII ed Enrico IV avevano pensato entrambi un mondo cristiano unico, con un solo vertice: il papa per l'uno, il re unto da Dio per l'altro. A Worms si ammise invece che nella stessa persona, il vescovo, convivevano due funzioni diverse, che rispondevano a due autorità diverse. Il re perdeva il suo carattere quasi sacerdotale e diventava un sovrano «laico»; la Chiesa, a sua volta, riconosceva che i beni e i poteri pubblici non erano di per sé cose sacre. Alcuni storici, come lo statunitense Harold Berman, hanno parlato per questo di una «rivoluzione papale», da cui nascerebbe la distinzione tipicamente occidentale tra Chiesa e Stato; altri ricorda-

no che per secoli papi e sovrani continuarono a contendersi vescovi, tasse e tribunali. In ogni caso, l'idea che esistano due ordini, ciascuno con le proprie regole, è nata qui.

IN SINTESI

Il concordato di Worms in quattro punti. 1) Distinzione tra investitura spirituale (anello e pastorale, dalla Chiesa) e temporale (scettro, dal sovrano). 2) Elezione canonica e libera consacrazione in tutto l'Impero. 3) In Germania: elezione davanti all'imperatore, regalie *prima* della consacrazione. 4) In Italia e in Borgogna: consacrazione prima, regalie *dopo*, entro sei mesi. Un compromesso, non una vittoria totale di una delle due parti.

2.5 Le conseguenze

2.5.1 La monarchia papale

Dalla lotta il papato uscì trasformato. Il papa non era più soltanto il vescovo di Roma con un primato d'onore e di dottrina, ma il capo di un governo che si estendeva a tutta la Chiesa d'Occidente: gli storici parlano di una **monarchia papale**. Per governare servivano strumenti nuovi. Intorno al papa si organizzò la **curia romana**, l'insieme degli uffici e dei collaboratori che lo aiutavano: i cardinali, la cancelleria che scriveva le lettere, la camera che amministrava le entrate. Nelle diverse regioni il papa si faceva rappresentare da un **legato pontificio**, un inviato con pieni poteri, che poteva presiedere concili, deporre vescovi, giudicare cause: lo stesso Gregorio VII aveva rivendicato questo potere (proposizione 4 del *Dictatus*).

Serviva anche un diritto comune. Le norme della Chiesa erano sparse in centinaia di testi, spesso contraddittori: decreti di concili, lettere di papi, scritti dei Padri. I riformatori le raccolsero e le ordinarono per sostenere le loro tesi; verso il 1140 un maestro di Bologna, **Graziano**, compose una grande raccolta, la *Concordia discordantium canonum* («concordanza dei canoni discordanti»), detta poi *Decretum*, che cercava di conciliare le norme contraddittorie. Nacque così il **diritto canonico**, il diritto della Chiesa, insegnato nelle scuole accanto al diritto romano che a Bologna si stava riscoprendo negli stessi anni (lo vedrai nel capitolo 4). Sotto questa luce, la crociata di Urbano II (capitolo 3) appare anche come la prova di una nuova forza: un papa che chiama alle armi la cavalleria di tutto l'Occidente.

2.5.2 Chierici e laici

La riforma tracciò una linea netta tra due categorie di cristiani: i **chierici**, consacrati al servizio di Dio, celibi, soggetti al vescovo e al papa e giudicati dai tribunali della Chiesa; e i **laici**, che vivevano nel mondo, si sposavano e obbedivano ai poteri politici. Il celibato divenne una condizione per tutti i chierici ordinati, e nel 1139 il secondo concilio lateranense dichiarò nulli i matrimoni contratti dopo l'ordinazione. Il prete non era più un membro della comunità con una

famiglia come le altre, ma un uomo separato, con un'autorità propria: un cambiamento che segnò per secoli la società europea.

La stessa sete di purezza produsse nuovi ordini monastici, insoddisfatti della ricchezza dei grandi monasteri. Già nella prima metà dell'XI secolo, in Toscana, erano nati gli eremiti di **Camaldoli**, fondati da san Romualdo, e i monaci di **Vallombrosa**, di Giovanni Gualberto. Nel 1098 Roberto di Molesme fondò in Borgogna l'abbazia di **Cîteaux** (in latino *Cistercium*), da cui presero nome i **cistercensi**: monaci che volevano tornare alla Regola di san Benedetto nella sua forma più rigorosa, con lavoro manuale, povertà, silenzio, chiese spoglie e abbazie costruite in luoghi isolati, spesso in terre da bonificare. Le abbazie cistercensi erano unite da una carta comune e da un capitolo generale che si riuniva ogni anno a Cîteaux. Il cistercense più famoso fu **Bernardo di Chiaravalle** (1090–1153), abate di Clairvaux dal 1115, consigliere di papi e di re e predicatore della seconda crociata (capitolo 3).

COLLEGAMENTI

Arte: l'architettura cistercense. I cistercensi rifiutarono le decorazioni sfarzose delle chiese cluniacensi: niente sculture fantastiche nei capitelli, poche vetrate colorate, campanili modesti. Le loro abbazie seguivano una pianta simile in tutta Europa, con la chiesa, il chiostro e intorno gli edifici per i monaci e per i conversi (i fratelli laici che lavoravano i campi). In Italia ne sono esempi l'abbazia di Chiaravalle, vicino a Milano, fondata nel 1135, e quella di Fossanova, nel Lazio meridionale. In Storia dell'arte (Storia dell'arte 3, cap. 14) vedrai come questi cantieri, da Fossanova a Casamari, contribuirono a diffondere in Italia le prime forme del gotico.

2.5.3 L'Impero e l'Italia

La lotta lasciò l'Impero più debole. In Germania i principi, laici ed ecclesiastici, avevano imparato a eleggere e a deporre re, e il principio che il re fosse scelto per elezione si rafforzò. In Italia le conseguenze furono ancora maggiori. Gli imperatori avevano governato il regno d'Italia attraverso i vescovi-conti: ora i vescovi, eletti dal clero locale e legati al papa, non erano più i loro funzionari, e nelle città il potere passò a nuove forze. Negli stessi decenni, nel vuoto lasciato dall'autorità imperiale, i cittadini di molte città del Centro-Nord cominciarono a governarsi da sé: è la nascita dei **comuni**, che studierai nel capitolo 4.

Anche l'eredità di Matilde di Canossa, morta nel 1115 senza figli, mostrò la nuova situazione: la contessa aveva donato i suoi beni alla Chiesa di Roma, ma gli imperatori li rivendicarono come feudi dell'Impero, e la contesa durò per decenni.

EDUCAZIONE CIVICA

Stato e Chiesa, «ciascuno nel proprio ordine». La distinzione tra potere spirituale e potere temporale, che a Worms prese la forma di due investiture, è arrivata fino alla nostra Costituzione. Nel volume del biennio (cap. 3) hai letto il primo comma dell'articolo 7: «Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani». Il secondo comma aggiunge: «I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti, accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale».

Proprio la nomina dei vescovi mostra quanto questa idea sia cambiata. Il Concordato del 1929 stabiliva che, prima di nominare un arcivescovo o un vescovo diocesano, la Santa Sede comunicasse il nome al Governo italiano «per assicurarsi che il medesimo non abbia ragioni di carattere politico da sollevare contro la nomina» (art. 19), e che i vescovi, prima di prendere possesso della diocesi, giurassero fedeltà allo Stato nelle mani del Capo dello Stato (art. 20). L'Accordo di Villa Madama del 18 febbraio 1984, reso esecutivo con la legge 25 marzo 1985, n. 121, ha modificato il Concordato con il consenso delle due parti, senza revisione costituzionale, come consente l'art. 7, e ha cancellato quelle regole: «La nomina dei titolari di uffici ecclesiastici è liberamente effettuata dall'autorità ecclesiastica. Quest'ultima dà comunicazione alle competenti autorità civili della nomina degli Arcivescovi e Vescovi diocesani [...]» (art. 3, comma 2). Allo Stato resta una sola condizione: salvo che per la diocesi di Roma e per quelle vicine, dette suburbicarie, i titolari degli uffici devono essere cittadini italiani (art. 3, comma 3).

Dall'imperatore che consegnava anello e pastorale si è arrivati a uno Stato che riceve soltanto una *comunicazione*: lo Stato non sceglie i vescovi, e la Chiesa non pretende di scegliere i governanti. (Testi: Costituzione, art. 7, testo vigente, da Normattiva; Concordato lateranense, artt. 19–20, dal testo pubblicato dalla Santa Sede; Accordo del 1984, art. 3, da Normattiva.)

2.6 Laboratorio: chi aveva ragione? Due idee del potere

Abbiamo letto due fonti che si rispondono: il *Dictatus papae* (1075) e la lettera di Enrico IV (1076). Mettiamole a confronto, domanda per domanda (Tabella 2.1). Non si tratta di decidere chi fosse «buono»: entrambe le parti erano convinte di difendere l'ordine voluto da Dio, ed entrambe usavano argomenti presi dalla Scrittura e dalla tradizione.

Tabella 2.1 Due idee del potere a confronto: le risposte del *Dictatus papae* (1075) e della lettera di Enrico IV (1076). Sintesi della redazione; i numeri sono quelli delle proposizioni del *Dictatus*.

Domanda	*Dictatus papae* (Gregorio VII)	Lettera di Enrico IV
Da chi riceve il potere il sovrano?	Non lo dice; ma il papa può sciogliere i sudditi dalla fedeltà (27)	Direttamente da Dio, «non per usurpazione»: Cristo lo ha chiamato al regno
Chi può giudicare il re o l'imperatore?	Il papa, che può deporre gli imperatori (12)	Dio solo; il re può essere deposto solo se abbandona la fede
Chi può giudicare il papa?	Nessuno (19)	I vescovi e il re dichiarano deposto un papa illegittimo
Chi comanda ai vescovi?	Solo il papa può deporli o riconciliarli (3); i suoi legati presiedono i concili (4)	I vescovi sono «nostri», chiamati da Dio; il papa li ha calpestati
Su che cosa si fonda l'autorità?	Sulla fondazione della Chiesa romana da parte di Cristo (1) e sulla sua infallibilità nella fede (22)	Sull'unzione regia e sulla «tradizione dei santi padri»

Dietro le due posizioni c'è un problema antico. Già alla fine del V secolo il papa Gelasio I aveva scritto all'imperatore che il mondo è governato da due poteri, l'autorità dei vescovi e il potere regio: ma chi dei due, in caso di conflitto, aveva l'ultima parola? Fino all'XI secolo la risposta pratica era stata che l'imperatore, unto dal Signore, proteggeva e correggeva la Chiesa. Gregorio rovesciò la prospettiva: poiché il papa risponde a Dio anche delle anime dei re, può giudicarli e deporli. Enrico difese la vecchia idea di una regalità sacra, che riceve il suo potere direttamente da Dio.

Anche il modo in cui chiamiamo questo periodo è un'interpretazione. L'espressione «riforma gregoriana» si è imposta nel Novecento soprattutto grazie allo storico francese Augustin Fliche, che le dedicò un'opera in tre volumi (1924–1937) mettendo al centro la figura di Gregorio VII. Ma la riforma era cominciata prima di lui, con Leone IX, Pier Damiani, la pataria e perfino con l'imperatore Enrico III, e continuò dopo la sua morte. Lo storico tedesco Gerd Tellenbach, nel 1936, propose di leggere tutto il conflitto attraverso una parola dei riformatori, *libertas*: la libertà della Chiesa, intesa come il diritto di ordinare il mondo secondo la giustizia di Dio. Molti studiosi più recenti preferiscono parlare di «riforma della Chiesa dell'XI secolo», per non far coincidere un movimento lungo e vario con un solo uomo; altri hanno sottolineato che le idee di Gregorio sui poteri del papa erano più radicali di quelle di molti riformatori del suo tempo, e che non tutte furono accolte nemmeno dai suoi successori.

Domande guida. 1) Nella Tabella 2.1, su quali punti le due fonti si contraddicono apertamente, e su quali non si incontrano neppure? 2) Il concordato di Worms (1122) dà ragione all'una o all'altra parte, o propone un'idea diversa da entrambe? 3) Perché uno storico potrebbe

preferire l'espressione «riforma della Chiesa dell'XI secolo» a «riforma gregoriana»? Che cosa si guadagna e che cosa si perde?

SINTESI

- Intorno al Mille re, imperatori e signori sceglievano vescovi, abati e preti: i vescovi-conti governavano per il re, molte chiese erano «private» e il papato era conteso dalle famiglie romane.
- I riformatori condannarono la *simonia* (la compravendita delle cariche religiose) e il *nicolaismo* (il matrimonio dei preti): due parole polemiche, che rivelano il punto di vista di chi le usava.
- La riforma venne dai monasteri (Cluny), da uomini come Pier Damiani, da movimenti di laici (la pataria di Milano, 1057–1075) e dall'imperatore Enrico III, che nel 1046 a Sutri depose tre papi rivali.
- Leone IX (1049–1054) fece del papato la guida della riforma; nel 1054 le scomuniche reciproche tra il legato Umberto e il patriarca Michele Cerulario aprirono una frattura con la Chiesa greca, diventata definitiva nel tempo (1204).
- Nel 1059 il decreto di Niccolò II affidò l'elezione del papa ai cardinali; a Melfi il papa si alleò con i Normanni di Roberto il Guiscardo.
- Gregorio VII (1073–1085) combatté simonia e nicolaismo e vietò l'investitura dei laici; il *Dictatus papae* (1075) elenca i poteri che rivendicava, compreso quello di deporre gli imperatori.
- Nel 1076 Enrico IV, a Worms, dichiarò deposto il papa; Gregorio scomunicò e depose il re. A Canossa (gennaio 1077) Enrico ottenne l'assoluzione da penitente: il conflitto fu sospeso, non risolto.
- Seguirono un antire (Rodolfo, 1077) e un antipapa (Clemente III, 1080); nel 1084 Enrico fu incoronato imperatore a Roma, saccheggiata poi dai Normanni; Gregorio morì in esilio a Salerno nel 1085.
- Il concordato di Worms (1122) distinse l'investitura spirituale (anello e pastorale, dalla Chiesa) da quella temporale delle regalie (scettro, dall'imperatore), con un ordine diverso in Germania e in Italia-Borgogna: fu un compromesso.
- Ne nacquero la monarchia papale (curia, legati, diritto canonico, il *Decretum* di Graziano, c. 1140), una separazione netta tra chierici e laici, nuovi ordini come i cistercensi (Cîteaux, 1098) e, in Italia, lo spazio per i comuni.
- L'art. 7 della Costituzione riconosce Stato e Chiesa «ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani»; dal 1984 la nomina dei vescovi è libera e allo Stato è solo comunicata.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Per i riformatori dell'XI secolo la *simonia* era:
   A. il matrimonio dei preti
   B. la compravendita delle cariche ecclesiastiche e dei sacramenti
   C. il rifiuto del primato del papa
   D. l'uso del pane azzimo nella messa

2. ● Nel sinodo di Sutri (1046) l'imperatore Enrico III:
   A. fu scomunicato dal papa
   B. rinunciò all'investitura dei vescovi
   C. si alleò con i Normanni
   D. fece deporre i papi rivali e fece eleggere un vescovo tedesco

3. ●● Nel 1054, a Costantinopoli:
   A. un legato papale e il patriarca si scomunicarono a vicenda
   B. il papa Leone IX scomunicò tutta la Chiesa greca
   C. un concilio ecumenico separò ufficialmente le due Chiese
   D. i crociati saccheggiarono la città

4. ● Il decreto di Niccolò II del 1059 stabiliva che il papa fosse eletto:
   A. dall'imperatore, su proposta del popolo romano
   B. da un concilio di tutti i vescovi d'Occidente
   C. dai cardinali, con l'assenso del resto del clero e del popolo di Roma
   D. dalle grandi famiglie dell'aristocrazia romana

5. ●● La pataria fu:
   A. un ordine monastico fondato in Toscana
   B. un movimento milanese di laici e chierici contro il clero simoniaco e sposato
   C. l'alleanza tra il papa e i Normanni
   D. un'assemblea di principi tedeschi ostili a Enrico IV

6. ●● Il *Dictatus papae* è:
   A. una bolla inviata a tutti i re d'Europa nel 1076
   B. il testo del concordato di Worms
   C. la lettera con cui Enrico IV dichiarò deposto il papa
   D. un elenco di ventisette principi sui poteri del papa, conservato nel suo registro

7. ● Che cosa accadde a Canossa nel gennaio del 1077?
   A. Enrico IV, da penitente, ottenne da Gregorio VII l'assoluzione dalla scomunica
   B. Gregorio VII depose Enrico IV ed elesse Rodolfo di Svevia
   C. Enrico IV fu incoronato imperatore
   D. il papa e il re firmarono un concordato

8. ●● Nel concordato di Worms, nel regno di Germania:
   A. l'imperatore consegnava anello e pastorale
   B. il vescovo era consacrato prima di ricevere le regalie
   C. l'eletto riceveva le regalie con lo scettro prima della consacrazione
   D. il papa nominava direttamente i vescovi

9. ● Cîteaux, fondata nel 1098, è all'origine dell'ordine dei:
   A. cluniacensi
   B. cistercensi
   C. camaldolesi
   D. vallombrosani

Collocare nel tempo e nello spazio

10. ● Metti in ordine cronologico, dal più antico al più recente: Canossa; decreto di Niccolò II sull'elezione del papa; morte di Gregorio VII a Salerno; sinodo di Sutri; concordato di Worms; scomuniche reciproche a Costantinopoli; *Dictatus papae*; fondazione di Cîteaux.

11. ●● Calcola quanti anni passarono: a) dal sinodo di Sutri al concordato di Worms; b) da Canossa al concordato di Worms; c) dal decreto del 1059 all'elezione di Gregorio VII; d) dalle scomuniche del 1054 alla loro cancellazione nel 1965.

12. ●● a) Indica il secolo, in numeri romani, di queste date: 1046; 1100; 1101; 1122. b) Gregorio VII fu eletto il 22 aprile 1073 e morì il 25 maggio 1085: per quanti anni, interi, fu papa? c) Enrico IV fu re dal 1056 alla morte, nel 1106: quanti anni durò il suo regno? Quale parte della Figura 2.1 lo mostra?

13. ●● Osserva la Figura 2.2. a) In quale dei tre regni dell'Impero si trovano Worms, Canossa e Milano? b) In quale regno si trovano Cluny e Cîteaux, e perché questo conta per la storia della riforma? c) Chi controllava Salerno e Melfi? d) Perché era importante, per il papa, che i domini di Matilde si trovassero tra Roma e la pianura padana?

14. ●● Enrico IV partì dalla Germania verso Canossa. Usando la scala della Figura 2.2, misura la distanza in linea d'aria tra Worms e Canossa. Il percorso reale del re fu più lungo o più corto? Perché?

15. ●● Carta muta. Nella figura qui sotto: a) scrivi il nome dei luoghi indicati con i numeri da 1 a 10, scegliendo tra: Bressanone, Canossa, Cîteaux, Cluny, Melfi, Milano, Ravenna, Roma, Salerno, Worms; b) per ciascun luogo indica un fatto del capitolo; c) indica che cosa rappresentano le aree A, B, C, D ed E.

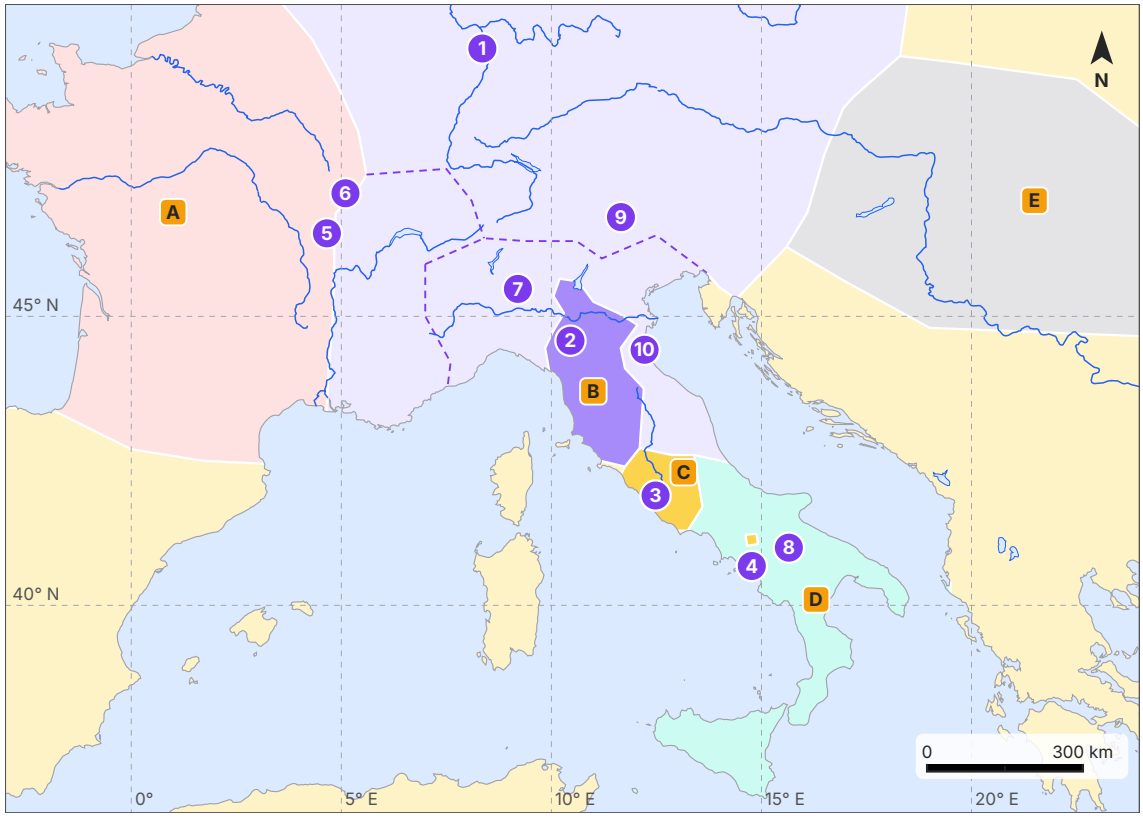


Figura 2.5 Carta muta dell'Europa centro-meridionale tra il 1075 e il 1122. I numeri indicano luoghi, le lettere aree politiche (estensione approssimativa, come nella Figura 2.2). Coste e fiumi attuali da Natural Earth.

Lessico e concetti

16. ● Definisci con parole tue: a) nicolaismo; b) chiesa privata; c) antipapa; d) legato pontificio.

17. ● Completa: il bastone ricurvo consegnato al vescovo insieme all'anello si chiama _____ ; con lo _____ l'imperatore conferiva le _____ ; il re contrapposto a quello legittimo eletto dai principi tedeschi nel 1077 è detto _____ ; il diritto della Chiesa, ordinato da Graziano verso il 1140, si chiama diritto _____ .

18. ●● Abbina ogni termine alla definizione. Termini: 1. scomunica; 2. curia romana; 3. concordato; 4. cardinali; 5. cistercensi. Definizioni: A. accordo solenne tra la Chiesa di Roma e un potere politico; B. monaci che seguono in modo rigoroso la Regola di san Benedetto, nati a Cîteaux nel 1098; C. pena che esclude un fedele dalla comunione della Chiesa e dai sacramenti; D. dal 1059, il collegio che elegge il papa; E. l'insieme degli uffici e dei collaboratori che aiutano il papa a governare la Chiesa.

19. ●● Spiega con parole tue la differenza tra investitura spirituale e investitura temporale, indicando i simboli di ciascuna e chi la conferiva dopo il 1122.

20. ●●● Perché *simonia* e *nicolaismo* sono definite nel capitolo «parole polemiche»? Che cosa deve tenere presente uno storico che legge le fonti dei riformatori?

Lavorare con le fonti

Fonte 1. Nel sinodo romano del febbraio 1076 Gregorio VII pronunciò contro Enrico IV una sentenza in forma di preghiera rivolta a san Pietro. Ne riportiamo la parte centrale (Gregorio VII, *Registrum* III, 6*, ed. E. Caspar, 1920, p. 253; traduzione della redazione): «Beato Pietro, principe degli apostoli, [...] per il tuo favore è stato dato a me da Dio il potere di legare e di sciogliere in cielo e in terra. Forte di questa fiducia, per l'onore e la difesa della tua Chiesa, da parte di Dio onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo, per il tuo potere e la tua autorità, al re Enrico, figlio dell'imperatore Enrico, che con inaudita superbia è insorto contro la tua Chiesa, vieto il governo di tutto il regno dei Teutonici e dell'Italia, sciolgo tutti i cristiani dal vincolo del giuramento che gli hanno prestato o gli presteranno, e proibisco che qualcuno lo serva come re.»

Fonte 2. Nel 1073, all'inizio del pontificato, Gregorio VII scrisse ai chierici, ai monaci e ai laici devoti che seguivano l'esempio di Giovanni Gualberto, il fondatore di Vallombrosa, morto da poco. La lettera si chiude così (Gregorio VII, *Epistolae vagantes*, 2, testo latino da The Latin Library; traduzione della redazione): «Voi dunque pregate Dio onnipotente perché ci dia le forze e i mezzi per poter sopportare il peso insostenibile del governo che abbiamo assunto e riportare la santa Chiesa allo stato dell'antica religione.»

21. ● Fonte 1: a chi si rivolge il papa? Da chi dice di aver ricevuto il suo potere? Quali tre provvedimenti prende contro Enrico IV?

22. ●● Fonte 1: quali proposizioni del *Dictatus papae* (vedi l'Esempio svolto nel paragrafo sul *Dictatus*) il papa mette in pratica? Quanto tempo era passato dalla loro stesura?

23. ●● Confronta la Fonte 1 con la lettera di Enrico IV (Approfondimento nel paragrafo «Lo scontro»). Su che cosa fonda il proprio potere ciascuno dei due? Che cosa pensa ciascuno del potere dell'altro?

24. ●● Fonte 2: chi sono i destinatari? Come presenta Gregorio la riforma che vuole compiere? Perché un riformatore poteva preferire presentare le sue richieste come un «ritorno»?

25. ●●● Nell'edizione delle carte di Worms usata nel capitolo, due parole latine della carta di Callisto II, *absque omni exactione* («senza alcuna richiesta di pagamento», riferite alla consegna delle regalie), sono stampate tra parentesi, perché l'editore le considera aggiunte in alcune copie. Chi poteva avere interesse ad aggiungerle, e perché? Che cosa ci insegna questo caso sul modo in cui i documenti medievali ci sono arrivati?

Confrontare le interpretazioni

26. ●● Leggi queste due interpretazioni del concordato di Worms, riassunte dalla redazione. **Tesi A.** Worms fu una vittoria del papato: il principio per cui Gregorio VII aveva combattuto, cioè che nessun laico conferisse l'ufficio religioso, fu accettato dall'imperatore, e da allora le elezioni dei vescovi spettarono al clero. **Tesi B.** Worms fu un successo dell'imperatore: in Germania, dove stava il nucleo del suo potere, conservò la presenza alle elezioni e la consegna delle regalie prima della consacrazione, e quindi il controllo reale sui vescovi. a) Quali clausole del concordato può citare ciascuna tesi? b) Quale aspetto trascura ciascuna? c) Perché il capitolo parla di «compromesso»?

27. ●●● Rileggi il Laboratorio. Perché l'espressione «riforma gregoriana» è discussa? Prepara una risposta in due parti: un argomento a favore di questa etichetta e uno contro, ciascuno con un esempio tratto dal capitolo.

Argomentare e collegare

28. ●● Papato e Impero: confronta il rapporto tra Enrico III e il papato (Sutri, 1046) con quello tra Enrico IV e Gregorio VII (1076–1085). Che cosa era cambiato in trent'anni?

29. ●●● *Educazione civica.* Confronta le regole sulla nomina dei vescovi nel Concordato del 1929 (artt. 19–20) e nell'Accordo del 1984 (art. 3). In che senso il cambiamento realizza meglio l'art. 7 della Costituzione? Che cosa resta, nel 1984, dell'antico interesse dello Stato per i vescovi?

30. ●● *Italiano.* Dante colloca i simoniaci nell'Inferno (canto XIX) e tra loro un papa del Duecento. Che cosa ci dice questo sul successo della riforma dell'XI secolo? Usa anche l'immagine dei vv. 1–4 riportati nel capitolo.

31. ●●● Spiega perché la lotta per le investiture favorì, nel regno d'Italia, la nascita dei comuni. Considera il ruolo dei vescovi-conti, le divisioni nelle città (per esempio a Milano) e l'indebolimento dell'autorità imperiale.

Verso la verifica

32. ●● Rispondi brevemente: a) Che cosa erano le chiese private? b) Che cosa stabiliva il decreto del 1059? c) Perché a Canossa il papa non poteva rifiutare l'assoluzione? d) Chi era Ivo di Chartres e quale idea propose?

33. ●● Vero o falso? Correggi le affermazioni false. a) Nel 1054 un concilio divise ufficialmente la Chiesa in cattolica e ortodossa. b) Il *Dictatus papae* fu inviato come legge a tutti i vescovi d'Europa. c) Enrico IV fu incoronato imperatore da un antipapa. d) Gregorio VII morì a Roma, nel palazzo del Laterano. e) Il concordato di Worms fu firmato da Enrico V e dai legati di Callisto II.

34. ●●● *Trattazione sintetica* (15–20 righe). «La lotta per le investiture fu uno scontro tra due idee del potere.» Spiega l'affermazione considerando: le richieste dei riformatori (simonia, nicolaismo, investiture); le tesi di Gregorio VII e di Enrico IV; i fatti dal 1075 al 1085; il compromesso di Worms e le sue conseguenze.

PER APPROFONDIRE

- [TAB] Giovanni Tabacco, Grado Giovanni Merlo, *Medioevo. V–XV secolo*: i capitoli sull'XI secolo seguono la riforma della Chiesa e la lotta per le investiture dal punto di vista delle istituzioni, con particolare attenzione all'Italia e ai suoi vescovi.
- [LEG] Jacques Le Goff, *La civiltà dell'Occidente medievale*: un quadro d'insieme della società cristiana dopo il Mille, utile per capire che cosa significassero per i contemporanei chierici e laici, scomunica e penitenza.

Glossario del capitolo

Antipapa
Papa eletto in contrapposizione a quello riconosciuto come legittimo, come Clemente III (1080).

Antire
Re eletto in contrapposizione al sovrano regnante, come Rodolfo di Svevia (1077).

Cardinali
In origine i preti e i diaconi delle principali chiese di Roma e i vescovi delle sedi vicine; dal decreto del 1059, il collegio che elegge il papa.

Chiesa privata
Chiesa fondata da un signore laico sulle proprie terre e rimasta di sua proprietà: il signore ne nominava il prete e ne riceveva parte delle rendite.

Cistercensi
Monaci dell'ordine nato a Cîteaux (1098), che seguivano in modo rigoroso la Regola di san Benedetto.

Concordato
Accordo solenne tra la Chiesa di Roma e un potere politico sulle materie di interesse comune.

Curia romana
L'insieme degli uffici e dei collaboratori (cardinali, cancelleria, camera) che aiutano il papa a governare la Chiesa.

Dictatus papae
Elenco di ventisette proposizioni sui poteri del papa, inserito nel registro di Gregorio VII nel 1075; non fu promulgato come legge.

Diritto canonico
Il diritto della Chiesa, formato da canoni dei concili, decreti dei papi e scritti dei Padri; fu ordinato verso il 1140 nel *Decretum* di Graziano.

Investitura spirituale
Conferimento dell'ufficio religioso di un vescovo o di un abate, simboleggiato da anello e pastorale; dopo il concordato di Worms spetta alla Chiesa.

Investitura temporale
Conferimento dei beni e dei diritti pubblici legati a una carica ecclesiastica (le regalie), simboleggiato dallo scettro; dopo Worms spetta al sovrano.

Legato pontificio
Inviato del papa con pieni poteri, che lo rappresenta in una regione: presiede concili, giudica cause e può deporre vescovi.

Lotta per le investiture
Il conflitto tra papato e Impero (1075–1122) sul diritto di conferire le cariche ecclesiastiche.

Nicolaismo
Nel linguaggio polemico dei riformatori, il matrimonio o il concubinato dei chierici; il nome viene da una setta citata nell'Apocalisse.

Pataria
Movimento religioso e popolare di Milano (1057–1075) contro il clero simoniaco e sposato, sostenuto dai papi riformatori.

Regalie
Beni e diritti di origine regia (terre, giustizia, pedaggi, monete) legati a vescovati e abbazie e concessi dal sovrano.

Scisma d'Oriente
La separazione tra Chiesa latina e Chiesa greca, avviata dalle scomuniche del 1054 e divenuta definitiva nel tempo.

Scomunica
Pena ecclesiastica che esclude un fedele dalla comunione della Chiesa e dai sacramenti; gli altri cristiani dovevano evitarlo.

Simonia
Compravendita di cariche ecclesiastiche, sacramenti o beni spirituali; il nome deriva da Simone Mago (Atti degli Apostoli 8, 18–20).

Soluzioni

1. B. Il nome viene da Simone Mago (Atti 8, 18–20), che voleva comprare dagli apostoli il potere di trasmettere lo Spirito Santo; il matrimonio dei preti era invece il «nicolaismo».

2. D. A Sutri e poi a Roma furono deposti i tre uomini che si dicevano papa; fu eletto Clemente II, che incoronò Enrico III imperatore il giorno di Natale del 1046.

3. A. Le scomuniche colpirono persone (il patriarca Michele Cerulario, i legati guidati da Umberto); la separazione si approfondì nel tempo, e il colpo decisivo fu il sacco del 1204. Leone IX era già morto.

4. C. I cardinali vescovi trattavano per primi, poi si univano gli altri cardinali, infine il clero e il popolo davano l'assenso; al re restava solo un generico «onore».

5. B. La pataria (1057–1075), guidata da Arialdo e poi da Erlembaldo, combatté il clero milanese legato all'arcivescovo e all'imperatore, spesso con la violenza.

6. D. È un elenco di proposizioni senza destinatario, inserito nel registro di Gregorio VII nel marzo 1075; non fu promulgato come legge, e il suo scopo è discusso.

7. A. Dopo tre giorni di penitenza davanti alla porta del castello di Matilde, il re fu assolto (28 gennaio); la questione politica restò però aperta.

8. C. In Germania l'elezione avveniva davanti all'imperatore e l'eletto riceveva le regalie prima della consacrazione; in Italia e in Borgogna avveniva il contrario.

9. B. Da *Cistercium*, il nome latino di Cîteaux, vengono i cistercensi; il più famoso fu Bernardo di Chiaravalle.

10. Sutri (1046); scomuniche a Costantinopoli (1054); decreto sull'elezione del papa (1059); *Dictatus papae* (1075); Canossa (1077); morte di Gregorio VII (1085); fondazione di Cîteaux (1098); concordato di Worms (1122).

11. a) 1122 − 1046 = **76 anni**. b) 1122 − 1077 = **45 anni**. c) 1073 − 1059 = **14 anni**. d) 1965 − 1054 = **911 anni**.

12. a) 1046: XI secolo; 1100: XI (ne è l'ultimo anno); 1101: XII; 1122: XII. b) Dal 22 aprile 1073 al 22 aprile 1085 sono 12 anni, e fino al 25 maggio passa ancora un mese: **12 anni** interi. c) 1106 − 1056 = **50 anni** (di fatto un po' meno, perché il figlio lo costrinse ad abdicare alla fine del 1105); è la barra più lunga della riga dei re.

13. Traccia: a) Worms nel regno di Germania; Canossa e Milano nel regno d'Italia. b) Nel regno di Francia, fuori dall'Impero: i grandi centri monastici della riforma non dipendevano dall'imperatore. c) I Normanni. d) Le terre di Matilde (Toscana, Emilia, parte della Lombardia) controllavano le strade tra la Germania e Roma: un'alleata in quella posizione poteva proteggere il papa e ostacolare le discese dell'imperatore, come accadde nel 1077.

14. La distanza in linea d'aria è di circa **580 km** (con le coordinate dei due luoghi si calcolano 584 km): sulla carta è poco meno del doppio della barra di 300 km. Il percorso reale fu molto più lungo, perché il re, con i passi orientali controllati dai suoi nemici, passò per la Borgogna e attraversò le Alpi al Moncenisio, molto a ovest della linea diretta.

15. a) 1 Worms; 2 Canossa; 3 Roma; 4 Salerno; 5 Cluny; 6 Cîteaux; 7 Milano; 8 Melfi; 9 Bressanone; 10 Ravenna. b) Worms: sinodo del 1076 e concordato del 1122; Canossa: penitenza di Enrico IV (1077); Roma: decreto del 1059, sinodi di Gregorio VII, incoronazione di Enrico IV e sacco normanno (1084); Salerno: morte di Gregorio VII (1085); Cluny: abbazia fondata nel 910, centro della riforma monastica; Cîteaux: fondazione dei cistercensi (1098); Milano: la pataria; Melfi: accordo tra Niccolò II e Roberto il Guiscardo (1059); Bressanone: sinodo che elesse

l'antipapa (1080); Ravenna: sede dell'arcivescovo Guiberto, l'antipapa Clemente III. c) A regno di Francia; B domini di Matilde di Canossa; C terre della Chiesa di Roma; D Normanni; E regno d'Ungheria.

16. a) Nel linguaggio dei riformatori, il matrimonio o il concubinato dei chierici. b) Una chiesa fondata da un signore laico sulle sue terre, che ne restava proprietario: nominava il prete e ne riceveva parte delle rendite. c) Un papa eletto in contrapposizione a quello riconosciuto come legittimo (per esempio Clemente III, eletto a Bressanone nel 1080). d) Un inviato del papa con pieni poteri, che lo rappresenta in una regione: presiede concili, giudica, può deporre vescovi.

17. pastorale; scettro; regalie; antire; canonico.

18. 1 C; 2 E; 3 A; 4 D; 5 B.

19. Traccia: (1) l'investitura spirituale conferisce l'ufficio religioso (consacrare, guidare i fedeli), simboleggiato da anello e pastorale, e dopo Worms spetta alla Chiesa; (2) l'investitura temporale conferisce le regalie, cioè beni e diritti pubblici legati alla diocesi (terre, città, giustizia, pedaggi), simboleggiate dallo scettro, e spetta al sovrano; (3) prima della riforma il re conferiva tutto insieme con anello e pastorale; (4) la distinzione, proposta da Ivo di Chartres e da altri, permise il compromesso.

20. Traccia: (1) sono termini inventati o usati dai riformatori per condannare comportamenti che altri consideravano consuetudini legittime (il dono al re alla nomina, il prete sposato); (2) i nomi stessi accostano gli avversari a figure negative della Scrittura (Simone Mago, i Nicolaiti dell'Apocalisse); (3) quasi tutto ciò che sappiamo della «corruzione» del clero viene da chi voleva riformarlo; (4) lo storico deve quindi confrontare più fonti e distinguere i fatti dal giudizio di chi li racconta.

21. Traccia: si rivolge a san Pietro, principe degli apostoli; dice di aver ricevuto da Dio, per il favore di Pietro, il potere di «legare e sciogliere» (le parole che il Vangelo di Matteo attribuisce a Cristo rivolto a Pietro); i provvedimenti sono: (1) vieta a Enrico il governo del regno di Germania e d'Italia; (2) scioglie i sudditi dal giuramento di fedeltà; (3) proibisce a chiunque di servirlo come re. Nello stesso sinodo il re fu anche scomunicato.

22. Traccia: la 12 («a lui è lecito deporre gli imperatori», qui applicata a un re che aspirava alla corona imperiale) e la 27 («può sciogliere i sudditi dalla fedeltà verso i malvagi»); indirettamente anche la 19, perché il papa non accetta il giudizio dei vescovi di Worms. Dal marzo 1075 al febbraio 1076 era passato **circa un anno** (11 mesi).

23. Traccia: (1) il papa fonda il suo potere sul mandato di Cristo a Pietro, di cui è il successore; per questo può giudicare anche i re; (2) il re fonda il suo sulla chiamata diretta di Dio e sull'unzione, e solo Dio può giudicarlo, salvo il caso di eresia; (3) per il papa, il re che si ribella alla Chiesa perde il diritto di governare; per il re, il papa eletto irregolarmente non è un vero papa e può essere deposto dai vescovi; (4) entrambi si presentano come difensori dell'ordine voluto da Dio.

24. Traccia: (1) i seguaci di Giovanni Gualberto (chierici, monaci, laici), un ambiente riformatore toscano; (2) la riforma è presentata come un ritorno «allo stato dell'antica religione», cioè a una Chiesa delle origini, pura; (3) nel Medioevo una novità aveva autorità solo se poteva dimostrare di essere antica: presentare la riforma come restaurazione la rendeva legittima e accusava gli avversari di aver tradito la tradizione; (4) eppure alcune idee di Gregorio, come il potere di deporre i re, erano in realtà nuove.

25. Traccia: (1) le parole vietano che l'imperatore chieda denaro per consegnare le regalie: interessavano alla parte ecclesiastica, che voleva escludere ogni forma di simonia; (2) potevano essere aggiunte da un copista o da un ambiente vicino al papato, per rendere il testo più favorevole alla Chiesa; (3) i documenti medievali ci arrivano spesso in copie, che possono differire dall'originale; (4) per questo gli storici confrontano i manoscritti e usano edizioni critiche, che segnalano le parti sospette invece di nasconderle.

26. Traccia: a) Tesi A: la rinuncia all'investitura con anello e pastorale e la concessione dell'elezione canonica e della libera consacrazione in tutte le chie-

se dell'Impero; Tesi B: l'elezione «in tua presenza» e le regalie all'eletto, prima della consacrazione, nel regno teutonico. b) La A trascura che in Germania il re poteva ancora influire sulla scelta; la B trascura che in Italia e in Borgogna il controllo imperiale finì, e che il principio della distinzione dei poteri era passato. c) Ciascuna parte rinunciò a qualcosa e ottenne qualcosa; la distinzione tra spirituale e temporale non era né la tesi di Gregorio né quella di Enrico IV.

27. Traccia: a favore: Gregorio VII diede al movimento la forma più radicale e coerente (il *Dictatus papae*, il divieto delle investiture laiche, la deposizione del re), e lo scontro con l'Impero si concentrò nel suo pontificato; contro: la riforma era cominciata prima (Enrico III e Sutri 1046, Leone IX, Pier Damiani, la pataria, il decreto del 1059) e si concluse dopo di lui (Urbano II, Callisto II, Worms 1122), e alcune sue idee, come il potere di deporre i re, non furono condivise da tutti i riformatori. Chi preferisce «riforma della Chiesa dell'XI secolo» sottolinea la durata e la varietà del movimento; chi usa «gregoriana» ne sottolinea il momento più alto.

28. Traccia: (1) nel 1046 l'imperatore depone i papi e ne fa eleggere uno di sua scelta, e i riformatori lo accettano come protettore della Chiesa; (2) nel 1076 è il papa a deporre il re, mentre il tentativo del re di deporre il papa non convince la Germania; (3) in mezzo ci sono il papato riformatore di Leone IX, il decreto del 1059 che toglie all'imperatore il controllo dell'elezione, l'alleanza con i Normanni e l'idea che i laici non debbano conferire le cariche religiose; (4) cambia l'idea di chi sia il capo della cristianità.

29. Traccia: (1) nel 1929 lo Stato poteva sollevare obiezioni politiche prima della nomina e i vescovi gli giuravano fedeltà; (2) nel 1984 la nomina è libera e allo Stato è solo comunicata; (3) così ciascuno resta «nel proprio ordine»: lo Stato non interviene in una scelta religiosa, come la Chiesa non interviene nella scelta dei governanti; (4) resta l'obbligo della cittadinanza italiana per i titolari degli uffici (salvo Roma e le diocesi suburbicarie) e la comunicazione delle nomine, perché alcuni uffici hanno effetti anche per l'ordinamento dello Stato.

30. Traccia: (1) la condanna della simonia era ormai un principio condiviso, tanto che Dante la considera un peccato gravissimo; (2) l'immagine dell'adulterio (i beni di Dio «avolterati» per oro e argento) riprende l'idea dei riformatori che le cose sacre non si comprano; (3) ma il fatto che un papa stia tra i simoniaci mostra che la pratica non era scomparsa, anzi coinvolgeva il vertice della Chiesa; (4) la riforma aveva vinto sul piano delle norme, non sempre su quello dei comportamenti.

31. Traccia: (1) l'imperatore governava le città italiane attraverso vescovi da lui scelti; (2) dopo la lotta, e definitivamente dopo Worms, i vescovi italiani erano eletti dal clero, consacrati prima di ricevere le regalie e legati al papa: non erano più funzionari dell'imperatore; (3) le città si divisero tra fautori del papa e dell'imperatore, come a Milano con la pataria, e i cittadini impararono ad agire insieme, anche con le armi; (4) nel vuoto di potere i cittadini più ricchi e i cavalieri urbani si organizzarono per governarsi da sé: i comuni del capitolo 4.

32. a) Chiese fondate da signori laici sulle proprie terre, che ne restavano proprietari: nominavano il prete e ne ricevevano parte delle rendite. b) Che il papa fosse eletto dai cardinali (prima i cardinali vescovi, poi gli altri), con l'assenso del resto del clero e del popolo romano; al re restava un generico «onore». c) Perché, come sacerdote, non poteva negare il perdono a un penitente che si umiliava pubblicamente, e i presenti lo supplicavano di farlo. d) Un vescovo e canonista francese che distinse nell'ufficio del vescovo la parte spirituale, che viene dalla Chiesa, da quella temporale (i beni e i diritti pubblici), che può venire dal re: la base del compromesso.

33. a) Falso: nel 1054 si scomunicarono a vicenda un legato papale e il patriarca; la separazione si approfondì nel tempo. b) Falso: è un elenco di principi conservato nel registro del papa, mai promulgato come legge. c) Vero: lo incoronò Clemente III, a Roma, nel 1084. d) Falso: morì in esilio a Salerno, sotto la protezione dei Normanni, nel 1085. e) Vero.

34. Traccia (15–20 righe): (1) la riforma voleva una Chiesa libera dal controllo dei laici: contro la simonia, il clero sposato e, con Gregorio VII, contro l'investitura dei vescovi da parte di re e signori; (2) per Gregorio il papa, successore di Pietro, giudica tutti e può deporre gli imperatori (*Dictatus papae*, 1075); per Enrico IV il re riceve il potere direttamente da Dio e solo Dio lo giudica (lettera del 1076); (3) i fatti: Worms e la deposizione del papa, la scomunica e la deposizione del re (1076), Canossa (1077), l'antire, la nuova scomunica e l'antipapa (1080), Enrico imperatore e il sacco di Roma (1084), la morte di Gregorio a Salerno (1085); (4) Worms (1122) distinse investitura spirituale e temporale: un compromesso che non diede ragione a nessuna delle due idee, ma ne creò una terza, la distinzione tra i due ordini; (5) conseguenze: monarchia papale, separazione tra chierici e laici, indebolimento dell'Impero in Italia e nascita dei comuni.